

**FrancoAngeli**

*Collana diretta da Piero Petrini*

**PSICODINAMICAMENTE**

# **Psicoanalisi e spiritualità**

Trauma, crisi e motivi di speranza

*A cura di Annibale Bertola,  
Anita Casadei*



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



*Collana diretta da Piero Petrini*

PSICODINAMICAMENTE

**Editors:** *Anita Casadei, Annamaria Mandese, Nicoletta Visconti, Piero Petrini*

**Comitato scientifico:** *Mario Amore, Annibale Bertola, Marilena Capriotti, Antonio Corniello, Massimo Di Giannantonio, Amato Fagnoli, Stefano Ferracuti, Caterina Fiorilli, Andrea Fossati, Agnese Giudici, Luigi Janiri, Marco Longo, Paolo Migone, GianMarco Polselli, Alberto Siracusano*

**Comitato d'onore:** *Paolo Girardi, Camillo Loriedo, Mario Maj, Patrizia Moselli, Alberto Zucconi, Renata Tambelli*

**Comitato organizzativo:** *Sara Acampora, Alessia Cangì, Giulia I. De Carlo, Giorgia Marziani, Martina Petrollini, Daniela Veneruso*

Scopo primario della collana è proporre testi di alto valore scientifico e culturale nell'ambito della psicologia dinamica ad orientamento psicoanalitico.

Fondamentale rilevanza viene data al confronto tra teorizzazioni diverse su uno stesso argomento, con particolare riferimento ai disturbi della personalità, al funzionamento della personalità, al trattamento terapeutico e a tutto ciò che concerne il setting (privato, pubblico, istituzionale) e la sua gestione.

Target di riferimento sono i professionisti del campo, gli allievi in formazione, nello specifico attraverso la pubblicazione di manuali relativi alla psicopatologia della personalità.

Inoltre una certa rilevanza acquisterà la ristampa di vecchi classici e la pubblicazione e traduzione di testi stranieri.

I titoli della Collana sono sottoposti a referaggio

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

# **Psicoanalisi e spiritualità**

Trauma, crisi e motivi di speranza

*A cura di* Annibale Bertola,  
Anita Casadei

**FrancoAngeli**

PSICODINAMICAMENTE

In copertina: *Blue icebergs, mountains and polar sun reflecting in sea lagoon at Lemaire Strait, Antarctica cruise trip* © Vadim Nefedov | Dreamstime.com

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Presentazione, di Luigi Janiri</b>	pag.	7
<b>1. Disagio contemporaneo, risorse, spiritualità. Alcune riflessioni di uno psicoterapeuta, di Annibale Bertola</b>	»	15
1. Premessa	»	15
2. Una missione etica	»	17
3. La “spiritualità” nel gioco linguistico	»	19
4. Implicazioni per la presenza islamica nella nostra società	»	28
5. Immigrazione e paura	»	30
6. L’inquietante latitanza del tema dei valori	»	34
7. Società, personalità modale, psicopatologia modale	»	35
8. Un posto per la psicologia?	»	37
9. Spiritualità, religione, fede	»	40
10. Un contributo alla ricerca della propria identità: filosofia e psicologia	»	45
11. Note	»	49
<b>2. Il mondo sommerso della personalità: dalla psiche allo spirito, di Anita Casadei</b>	»	51
1. Introduzione	»	51
2. L’anima e la psicoanalisi	»	52
3. La spiritualità e la psicoanalisi	»	56
4. Conclusione	»	60

<b>3. Erich Fromm e il bisogno della trascendenza nella psiche umana. “Il Regno di Dio dentro di voi”, di Ezio Benelli</b>	»	63
1. Religione autoritaria – religione umanistica	»	63
2. Lo psicanalista	»	67
3. Gli ostacoli	»	68
4. La via della libertà nell’amore	»	71
<b>4. Spiritualità e psicoterapia: confronto in tempi di crisi, di Don Sandro Bonicalzi</b>	»	75
1. Introduzione	»	75
2. Questioni di fondo	»	77
3. L’Io come desiderio e capacità di sogno	»	78
4. La questione educativa	»	80
5. Cosa fare?	»	81
6. Come fare?	»	83
7. Conclusioni	»	85
<b>5. Spirito (santo) e dimensione traumatologica in Jung, di Vincenzo Cicero</b>	»	87
1. Lo spirito come profenomeno e come archetipo	»	88
2. Lo spirito e l’immaginalità essenziale della psiche	»	89
3. La spiritualità del simbolo, la fede, il sapere	»	91
4. Lo Spirito Santo come funzione trascendente e la sua dimensione traumatologica	»	94
<b>6. Psicoanalisi e spiritualità, di Pierluigi Imperatore</b>	»	99
1. Lo psicoterapeuta psicoanalitico: iper-realtà e desiderio	»	100
2. La relazione psicoanalitica come contenitore	»	104
3. L’esperienza con gli psicotici	»	109
<b>7. Un tempo di crisi e di trasformazioni, di Sr. Elisabetta Tarchi</b>	»	113
1. Evagrio Pontico: l’analisi delle malattie interiori e la loro terapia	»	115
2. Una guarigione che conduce alla relazione	»	130
<b>Bibliografia</b>	»	133
<b>Altri autori</b>	»	141



## Presentazione

di Luigi Janiri\*

L'emozione che ho avvertito in me quando Anita Casadei mi ha chiesto di presentare questo volume su psicoanalisi e spiritualità è stata la nostalgia. Sono infatti trascorsi più di quarant'anni da quando, nel corso di Psicologia generale e clinica all'Università Cattolica del Sacro Cuore, Leonardo Ancona spiegava ai suoi allievi, tra cui il sottoscritto, quanto arduo fosse il tentativo, allora incompiuto, di "sdoganare" la psicoanalisi nel mondo cattolico.

Certamente i motivi per tale difficoltà non mancavano e la maggior parte di essi riguardavano la figura di Freud, definito da Jones un "ateo naturale" (Ancona, 1976) e tenuto lontano da Dio a causa di vicissitudini infantili e di un profondo conflitto emotivo nei confronti della fede (Zilboorg, 1958).

Senza dubbio Freud ha combattuto contro ogni forma di religione, da lui considerata un'illusione, sia pur gloriosa, una superstizione irrazionale e oscurantista, un moto regressivo e dipendente alla posizione dell'*infans*, la cui attribuzione di onnipotenza viene trasferita dalla figura paterna a quella divina (Freud, 1927).

Perciò, nell'elaborazione del suo sistema dottrinale e terapeutico, Freud non ha considerato la possibilità di una dinamica spirituale.

Eppure, come nota Ancona, indipendentemente da ogni ipotesi e realizzazione scientifica, la realtà umana è anche spirituale.

Del resto lo stesso Freud, fervente lettore della Bibbia, si è costantemente interessato al fenomeno religioso, ricercandone l'origine nel rapporto con l'organizzazione sociale (Freud, 1912-13), riconoscen-

\* Istituto di Psichiatria, Università Cattolica del Sacro Cuore, Roma.

done una componente psiconevrotica (Freud, 1907) e radicandone la formazione nel bisogno infantile di protezione paterna dalla propria debolezza e impotenza.

Ma, al di là dell'interpretazione psicoanalitica della religione, Freud nella corrispondenza con il pastore protestante Oskar Pfister mostra rispettosamente quanto sia necessario, nella pratica della cura, mantenere distinto il piano psicologico da quello spirituale (Freud, Pfister, 1909-1939).

Egli inoltre sottolinea il valore terapeutico della sublimazione religiosa, giungendo ad ammettere un bisogno universale di religione quale fondamento della civiltà.

Mentre, come di consueto, nella complessità della lezione freudiana si trova tutto e il contrario di tutto, dunque l'ostracismo della religione e la fascinazione da essa, l'eredità sul tema del rapporto tra psicoanalisi e spiritualità si è andata declinando nella direzione di uno stigma culturale, tacciando la teoria psicoanalitica e le sue applicazioni di materialismo agnostico e di relativismo etico, ad esempio giustificando qualsiasi azione umana con il determinismo inconscio.

Eppure, insiste Ancona citando Servadio (Ancona, 1976) la psicoanalisi può porsi al servizio del miglioramento morale, rendendo l'uomo più libero attraverso, ad esempio, il passaggio dall'egocentrismo alla socialità, il processo di acquisizione dell'inconscio da parte della coscienza e il cambiamento personale dall'inibizione nevrotica alla spontaneità.

Per questa via la psicoanalisi può diventare uno strumento di indagine e di conoscenza del rapporto religioso, cioè della relazione tra l'uomo e Dio.

Se quindi la religione è stata anche considerata, nel pensiero freudiano, un'espressione di "immaturità" umana, nel tentativo di sfuggire alle responsabilità e di delegare al trascendente la soluzione dei problemi esistenziali nel senso più ampio del termine, il pensiero psicoanalitico successivo recupera un ambito spirituale che è reso possibile dall'esplorazione dell'inconscio, come se questo fosse in grado di aprire le porte a una maturazione dell'essere umano, in una luce antropologica più completa.

Certo, bisogna distinguere tra religione come forma organizzata di spiritualità, sacralità come insieme di qualità o attribuzioni che si riferiscono al divino, fede come atteggiamento di credenza o di con-

vinzione e spiritualità in senso più lato, che denota un livello esistenziale, un valore esperienziale, un modo d'essere dell'individuo.

Sotto questo profilo si comprende come il rapporto più pregnante la psicoanalisi lo possa stabilire con la spiritualità, essendo questa una prerogativa dell'animo umano, una dimensione del soggetto. Tuttavia anche gli altri concetti connessi alla spiritualità sono associabili con la psicoanalisi: basti pensare agli interrogativi circa l'esistenza di una psicoanalisi cattolica, se la psicoanalisi sia una forma moderna di religione, in quanto necessita di un atto di fede da parte del paziente, se ciò che gli psicoanalisti propongono in termini di setting non abbia qualcosa di sacro, volutamente e in termini simbolici.

E sulla psicoanalisi, sul suo metodo per indagare l'inconscio e sui suoi effetti trasmutativi, aleggia l'aura del mistero, inteso non tanto come cifra del sovrannaturale, quanto come luogo dell'ineffabile, dell'intangibile.

Resta questa presenza misteriosa, nonostante gli sforzi del padre della psicoanalisi per renderla una scienza naturale o positiva e le posizioni di vari epigoni freudiani e autori più recenti che tendono a validare la teoria psicoanalitica e ad accreditare l'efficacia della terapia psicoanalitica con una metodologia scientifica.

“Non è la conoscenza che illumina il mistero, è il mistero che illumina la conoscenza. Noi possiamo conoscere solo grazie alle cose che non conosceremo mai” (Forte, 2014). Posta da Bruno Forte come *incipit* del suo volume *Fede e psicologia. Per un dialogo reciprocamente fecondo* (2014), quest'affermazione del teologo russo Pavel Evdokimov, a prima vista paradossale, aiuta a capire quanto profondo possa essere il rapporto fra l'indagine sul mistero dell'inconscio umano e quella sulle profondità abissali del mistero divino.

Prosegue Forte: “la provocazione del mistero intriga entrambe, fede pensante e conoscenza della psiche; il primato dell'ignoto sul già visto e il già posseduto, fonda per entrambe una singolare condizione di povertà, che si traduce nell'esercizio dell'interrogazione, dell'ascolto e dell'umiltà, e apre a sorprese e a fecondità irraggiungibili ad un pensiero presuntuosamente solare, che voglia comprendere e spiegare tutto” (2014).

Il “mistero che illumina la conoscenza” (Jaspers, 1913) fa pensare all'inconscio della psicoanalisi e all'incomprensibile della fenomenologia (extracosciente secondo Jaspers).

Bion (1970a) chiama “capacità negativa” la capacità dell’analista di oscurare per fare luce, di esplorare e privilegiare le zone d’ombra per riuscire a capire. E non è neanche un caso, credo, che l’inconscio strutturale, e non quello rimosso freudiano, contempli, come teorizza Matte Blanco (1975), insieme infiniti.

La struttura dell’inconscio, dunque, è tale da non potere mai emergere alla coscienza ed è infinita nelle sue potenzialità logiche e nelle sue radici emozionali, ciò che mi è sempre parso sottendere, nei modelli psicoanalitici più recenti e radicali, una esigenza di assoluto e di illimitato, quasi un bisogno spirituale di collocare “scientificamente” un’istanza divina nella psiche umana.

E poi c’è la relazione interpersonale, che fonda la psicoanalisi così come la dimensione spirituale dell’uomo.

La psicologia del profondo trae il suo senso dalla ricerca dell’Altro, inteso, come nella teoria lacaniana, quale oggetto da cui ricevere riconoscimento e amore e al cui desiderio la domanda del soggetto è strutturalmente appesa, a causa della “mancanza ad essere” (Di Ciacchi, Recalcati, 2000).

Ma questo Altro e le domande che vi si collegano sono un punto di arrivo e di partenza (in quanto pre-esiste al soggetto), una sfilata di tanti “altri”, figure che vengono ad incarnare quell’unico, infinito motore che muove gli affetti e i comportamenti umani. Sostiene Lévinas: “Non può esserci alcuna ‘conoscenza’ di Dio a prescindere dalla relazione con gli uomini... Altri non è l’incarnazione di Dio, ma... la manifestazione della maestosità nella quale Dio si rivela” (1961).

A partire da tale affermazione si può rappresentare l’inconscio come il *locus* o il modo in cui pensare si possa esprimere nell’uomo l’infinita ansia di amore e la assoluta necessità di relazione con l’Altro (Dio come ultimo).

D’altra parte tutta la psicologia, la psicopatologia e ovviamente la psicoterapia sono, nell’accezione moderna, e ancor di più postmoderna, intrinsecamente e strutturalmente relazionali.

Cercare e trovare Dio nel volto dell’Altro significa essere curiosi e partecipi dell’Altro, empatizzare con il suo mondo emotivo, comprendere e curare colui che è bisognoso di aiuto.

La produzione di sintomi da parte del paziente non è che l’emersione simbolica di una domanda, di una richiesta di attenzione e di cura, a un interlocutore la cui competenza tecnica, ma soprattutto af-

fettiva, intercetta la competenza espressiva e ricettiva del paziente ed è complementare ad essa. Mi sembra dunque che, come non si può separare l'uomo dagli altri esseri umani, così è inseparabile l'uomo dal suo prossimo e perciò dall'amore di Dio.

Altro concetto che vorrei richiamare dal testo di Bruno Forte (2014) è quello di "storia aperta": così come, vichianamente, "il criterio del vero si deve cercare nel senso della spiegazione", l'orizzonte di senso nell'incontro con l'altro sofferente deve emergere dalla verità della sua storia, per come egli l'ha vissuta, incarnato nella sua propria esistenza. Allora davvero la reciprocità diviene orizzonte, sfondo e progetto di un dialogo in cui l'altro si comprende, evolutivamente e vitalmente, attraverso la condivisione di significati. Qui l'interrogarsi è inscindibilmente connesso con il capire: come acutamente suggerisce Kohut (1977), la comprensione dell'Altro è funzionale alla comprensione di sé e non può darsi l'una senza l'altra. Ma ancora di più: il senso di sé è immerso nel senso dell'Altro e viceversa, parimenti l'Altro nell'antropologia cristiana costituisce il prossimo come manifestazione di Dio.

Anche nell'incontro interpersonale la storia è aperta, è rimemorazione attiva e cangiante, è costruzione di una comune narrazione tesa alla rivelazione dell'unica verità storica utile e utilizzabile: quella del Sé senziente e patico, che riconosce la storia nel suo dispiegarsi e che permette agli altri di riconoscerla, in quanto segno di distinzione e insieme di appartenenza.

Se il riduzionismo meccanicistico è espressione di un horror vacui del pensiero, il campo dell'interazione tra soggetti deve restare insaturo, in particolare nella relazione psicoanalitica.

Questa dovrebbe dunque essere in grado di accogliere le istanze più profondamente autentiche del soggetto, lasciando spazio alle dimensioni altre (o dell'altrove), alla spiritualità e alla religiosità.

Non diversamente in etnopsichiatria le forme emergenti del sacro vengono valorizzate anche in chiave terapeutica. In realtà la nostra capacità di autotrascendenza si fonda su un potere illimitato di comandare e questo "movimento di conversione e di innamoramento (...) coinvolge nel più profondo il vitale e il pre-logico".

Nelle parole della psicologia si potrebbe dire che il fenomeno della trascendenza da sé nasce dagli abissi misteriosi dell'inconscio (pre-riflessivo, per Husserl) e si sviluppa quale tensione insatura verso il Mistero di Dio (Husserl, 1913).

Paradigma di tale modalità di *existere* (“essere fuori di sé”) è l’esperienza mistica che non si esaurisce negli stati di dissociazione estatica o di possessione divina (per l’appunto entusiastica), ma si costituisce come attualità di una capacità di contemplare l’assenza, o come direbbe Green, “di far lavorare il negativo” (Green, 1996).

Il bisogno o desiderio di trascendimento in psicologia si rivela in autori quali Viktor Frankl e Robert Cloninger. Il primo, fondatore del pensiero logoterapeutico, riconosce l’autotrascendenza come caratteristica distintiva della natura umana, che è sempre potenzialmente e inconsciamente aperta alla relazione con Dio e che consente di accedere, oltre la finitezza dell’esistenza dell’uomo, alla dimensione noetica e spirituale (Frankl, 2012).

Nella sua teoria della personalità, il secondo introduce l’autotrascendenza (*self-transcendence*) come uno dei tre fattori del carattere e la declina nei tre tratti della dimenticanza di sé (*self-forgetfulness*), dell’identificazione transpersonale (*trans-identification*) e dell’accettazione spirituale (*spiritual acceptance*) (Cloninger, 1994).

La psicologia è chiamata a confrontarsi, nel dialogo con l’Altro, non tanto con un bisogno, un desiderio o un’ansia di trascendenza, bensì con la nostalgia di essa. Parola magicamente evocativa, questa nostalgia, che esprime il dolore di un ritorno al patimento di un’assenza (l’imperfezione e la finitezza dell’essere umano alle sue origini), insieme all’anelito verso Dio, alla speranza e alla tensione verso il ricongiungimento con l’origine infinita.

Un altro testo che mi è parso significativo di questa relazione tra psicoanalisi e fede è *In principio era l’amore* di Julia Kristeva, in cui ella sostiene che il soggetto della psicoanalisi è il soggetto di un discorso amoroso. La fede è “un movimento di identificazione di tipo primario ad una istanza amorosa e protettiva (...) la cui permanenza garantisce la stabilizzazione primaria del soggetto” (Kristeva, 1985), istanza ancestrale, materna e paterna insieme, che ritroviamo nel soggetto analizzando, nel suo ricercare senso e struttura attraverso l’amore di transfert.

La psicoanalisi, se non è una fede, almeno nell’accezione religiosa del termine, rappresenta un antidoto al nichilismo, al rigido razionalismo, all’ambizione di controllo, è rispetto umanistico per l’altro.

Religione e psicoanalisi, secondo la Kristeva, si muoverebbero verso lo stesso punto di approdo: il decentramento dell’uomo mortale

e dell'Io del soggetto, non più padrone in casa propria per Freud e strutturalmente diviso per Lacan.

La riduzione dello statuto soggettuale è in realtà una traslocazione della soggettività, che si reperisce altrove rispetto all'Io, nello slancio verso l'idealità, nella dialettica con l'Altro, nella trascendenza di sé.

In *Psicoanalisi e spiritualità* il lettore troverà molteplici tracce di questo discorso, declinato secondo il punto di vista di diversi autori, che converge, dalla mia prospettiva, sulla storia di un recupero, di una "nuova alleanza" tra due dimensioni umane, quella psicologica e quella spirituale, originariamente considerate irriducibili ed epistemologicamente incongruenti.

Oggi possiamo invece pensare a questo connubio come a una risorsa, sia come arricchimento teorico che come potenziamento terapeutico.

Nel 1983 Ancona pubblica *Il revival dell'irrazionale*, atti di un congresso dell'Association Internationale Etudes Médico-Psychologique et Religieuses, in cui la spiritualità occupa grande spazio del ritorno in auge, anche in chiave di trattamento, della sfera dell'irrazionalità.

Ma più in generale, nell'ambito della salute mentale, l'importanza della spiritualità viene riconosciuta in misura crescente.

L'OMS ha di recente incluso la religione e la spiritualità tra le componenti della qualità della vita.

E, ancora recentemente, un *position statement* dell'Associazione Mondiale di Psichiatria dichiara esservi evidenza scientifica che la religione e la spiritualità dovrebbero essere collocati tra i fattori che impattano sulla salute mentale.

Tali fattori trascendentali riguardano le credenze più intime e profonde, i valori e le esperienze degli esseri umani. Essi sono rilevanti per la comprensione e il trattamento dei disturbi mentali, ma anche per l'atteggiamento del paziente nei confronti della malattia e possono dunque rivelarsi potenti fattori di resilienza. Il documento aggiunge che spiritualità e religione determinano importanti implicazioni etiche per la pratica clinica psichiatrica e psicologica.

La psicoanalisi di certo, per suo statuto e sua vocazione, si ritaglia un ruolo preminente nel complesso sistema di rapporti tra salute mentale e spiritualità. Ritengo che anche per questo motivo il volume curato da Anita Casadei sia un prezioso strumento di consultazione e un'occasione di riflessione e di studio per psicoanalisti e psicoterapeuti in formazione, sia di provenienza medica che psicologica.





# *1. Disagio contemporaneo, risorse, spiritualità. Alcune riflessioni di uno psicoterapeuta*

di Annibale Bertola

*Il gesuita ungherese Gabriel Hevenesi pubblicò una delle massime più profonde (che suona in una tradizione letterale così 'Abbi fiducia in Dio così che il successo delle cose dipenda da te e non da Dio; sforzati però così come se tu non facessi nulla, ma Dio da solo facesse tutto'")*  
Scintille Ignatianae, in M. Borghesi, 2017

*Si, si era aperta una breccia nel loro fortificio...e ora che era aperta non si sarebbe più chiusa. Non si riprenderanno mai. Tutto è contro di loro, tutto ciò e tutti coloro che non apprezzano la loro vita...ma cos'ha la loro vita che non va? Cosa diavolo c'è di meno riprovevole della vita dei Levov?*  
P. Roth, 1997

## **1. Premessa**

Se è ormai un luogo comune che la nostra sia un'epoca di precarietà e di incertezze non esiste altrettanta unanimità nell'indicare i rimedi che ci diano una base da cui guardare con fiducia al futuro.

Sembra che il contesto sia attraversato in tutte le direzioni da conflitti e contraddizioni, generatrici di ansie e di paure.

Chi desideri vivere fino in fondo la propria esperienza di vita e non voglia essere travolto dalle difficoltà odierne si sente smarrito.

Le incertezze partono dagli orizzonti globali di politica planetaria fino a impregnare il tessuto quotidiano, i piccoli accadimenti di ogni giorno.

Ci si trova continuamente di fronte a sfide che mettono in gioco il nostro adattamento e minano la nostra gioia di vita.

Nascono tentazioni bislacche. Riesumare qualche soluzione (che sembra facile, ma sarebbe tutta da verificare...) dal tempo passato è forte.

Ricordo quando negli anni Sessanta e Settanta qualche volgarizzazione estremistica dell'antipsichiatria sosteneva perfino che il folle è in realtà l'individuo più sano, perché interpretava meglio "dell'integrato" nella società neocapitalistica le contraddizioni che ne legittimavano lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e l'ingiustizia sociale fatta sistema politico (Lombardo, 1980; Cooper, 1967).

In una certa confusione di linguaggi, innescata dalle angosce che il "folle" suscita nel "sano", può perfino ripresentarsi la formula della "malattia mentale come mito" (Szasz, 2011).

In un gioco di rimbalzi di fronte al dilagare delle forme di disagio mentale per così dire "morbide", soffuse e pervasive, si passa dall'auspicare il ritorno al contenimento di tipo manicomiale a quello della riscoperta, appunto, della malattia mentale come mito.

Ci si muove fra linguaggi che tendono a sovrapporsi e ad interagire in modo confusivo.

Nel frattempo la Junghiana "fatica di vivere" si fa talora più diffusa e più lancinante (Jung, 1930; Malerba, 2016).

Sembra sia necessaria un'opzione di fondo. Lasciarsi vivere, abbandonandosi al flusso della storia che dalla fine degli anni Ottanta, con la caduta delle grandi ideologie, ci sta trascinando travolgendoci nel pessimismo, nella nostalgia inutile degli antichi punti fermi cui ancorarsi? Rimpiangere i concetti stabili di bene e di male decisamente distinguibili, chiaramente in possesso esclusivo dell'una o dell'altra parte?

L'Unione Sovietica, ad esempio, per molti era il paradiso dei lavoratori. Per altri, l'inferno dell'appiattimento e della negazione dei valori individuali.

La società occidentale per alcuni era baluardo della libertà e della libera iniziativa; era trascurabile il giogo colonialistico che aveva pure imposto a un terzo abbondante dell'umanità tramite le guerre e lo sfruttamento delle risorse dell'Africa e dell'America Latina.

Urge una ridefinizione dell'uomo come soggetto morale. L'uomo come individuo (persona) e l'umanità nel suo complesso.

Se metaforicamente è stato detto che "nessun uomo è un'isola" (Merton, 1955) oggi come non mai dovrebbe essere chiaro che nessuno può cercare soluzioni ai propri disagi esistenziali o alle proprie sofferenze psichiche senza ricorrere alla fonte relazionale.

Si può criticare l'epoca digitale del nostro tempo da vari punti di vista, ma sicuramente essa ci consente un vantaggio, sia pure accanto

alla sovrabbondanza di informazione spesso inutili, ridondanti o fuorvianti che talora ci sommergono: riaffermare in modo radicale due implicazioni: la dimensione sociale (“politica” nel senso etimologico e finalistico del nostro stare insieme). Non a caso Papa Bergoglio definisce la “politica la forma più alta di carità” (2015).

L’importanza dei contesti all’interno dei quali si pone la funzione dello psicologo.

In una prospettiva strumentalistica (Dewey, 1927; Visalberghi, De Salvo, 2012) assumo che non è possibile alcuna ricerca di soluzioni per il disagio contemporaneo, se non definendo l’azione professionale dello psicologo e in particolare dello psicologo clinico/psicoterapeuta come orientata al miglioramento complessivo degli stili di vita (Adler, 1933; Bertola *et al.*, 1985) della maggior parte della popolazione.

Uno scatto di qualità migliorativo non può essere perseguito in solitudine, ma deve muoversi in un “gioco linguistico” che abbia come contesto la migliore qualità possibile della vita comunitaria.

Urge il superamento della prospettiva sartriana “dell’inferno sono gli altri” per ricercare, ameno nelle intenzioni, la dimensione eudemonistica dell’Altro (Cesbron, 1974).

## **2. Una missione etica**

La riscoperta di norme morali che tengano conto dei sommovimenti storici che hanno portato ad accelerati fenomeni di acculturazione.

Processi talvolta convulsi, che solo cinquant’anni fa sarebbero sembrati impossibili, o anche quando fossero stati pensabili si sarebbe previsto il loro svolgimento in tempi lunghi.

Previsioni di questo tipo sono state completamente sovvertite dalla globalizzazione, che ci misura con l’asprezza degli incontri fra culture diverse in tempi brevissimi, secondo ritmi quasi parossistici.

Basti riflettere sul fenomeno delle rivolte nelle banlieue in Francia, fare qualche passeggiata fra i campi rom della periferia di Roma o immergersi nella realtà di una paradossale perifericità centralissima, come la romana Piazza Vittorio (e il quartiere dell’Esquilino in genere) per renderci conto di quanto siamo stati travolti dall’incredibile accelerazione dei processi storici.

Essi oggi ci misurano con sfide fino a qualche decennio fa impensabili.

### *2.1. Ridefinire la missione etica*

Quale etica, quali principi morali quindi ridefinire per cercare di governare i processi, anziché subirli? Partiamo da un assioma tanto scontato da diventare quasi banale.

L'analisi del linguaggio morale nel corso dell'ultimo secolo ha evidenziato, sempre di più, come il suo corretto impiego dipenda dai contesti in cui viene applicato (Lecaldano, 1970).

Sembra che la cornice contestuale stessa, che inquadra i nostri tempi, sia così confusa e indistinta da indurre lo scorato sospetto che non sia possibile avere alcun quadro di riferimento.

Riprendo un elenco – assolutamente incompleto – che ho cercato di schematizzare in un precedente lavoro,

La globalizzazione in primo luogo, l'intersezione quindi di costumi, modi di vivere e di pensare consolidati appartenenti a storie di popoli diversi e che si trovano a interagire in maniera spesso conflittuale all'interno di realtà socioculturali per così dire ospitanti.

Gli inevitabili corollari di razzismo, intolleranze, paura di quanto sia nuovo e diverso e l'arroccamento su fantasie di ritorni a impossibili passati.

Il problema dell'immigrazione in direzione dell'Europa e degli Stati Uniti da parte dei popoli diseredati dell'Africa e dell'America Latina, in fuga da guerre da condizioni di vita talora subumane... fenomeno che si somma alla ripresa del fremono migratorio all'interno della stessa Europa, quasi a confermare che ogni fenomeno socio-storico del nostro tempo non può più presentarsi in forme consuete, come una ripetizione di avvenimenti o di fatti già noti, ma è come se scegliesse vesti inedite, complicazioni sorprendenti e spiazzanti per le nostre capacità di farvi fonte.

Questo può stimolarci a cercare soluzioni nuove, certo, ma nel frattempo alimenta il senso di spaesamento generale che ci fa sentire impotenti davanti alle necessità del nostro tempo.

L'affermarsi di nuove tematiche, come l'atteggiamento da tenere

verso la messa in discussione di capisaldi istituzionali (ad esempio le coppie di fatto e le convivenze, le scelte sessuali gay).

La crisi politica indotta paradossalmente dalla fine delle ideologie in sé autoreferenti e concluse, come lo scontro fra il totalitarismo comunista e l'opposta ideologia liberistico/capitalista.

La maggiore facilità di viaggiare, di poter correre il rischio dell'incontro con realtà diverse e la conseguente tentazione di vivere gli scambi con altri paesi e altre realtà nazionali non come reale possibilità di arricchimento ma piuttosto come conferma dei propri pregiudizi, tramite il rafforzamento degli stereotipi assunti così rigidamente da impedire una loro modifica.

Il contrasto fra le potenzialità tecnologiche dell'umanità di oggi, semplicemente impensabili fino a pochi anni fa, e lo scempio che a dispetto delle sue conoscenze sta perpetrando contro il suo stesso ambiente (Bertola, Casadei, 2018).

### **3. La “spiritualità” nel gioco linguistico**

Uno psicologo dovrebbe essere particolarmente attento al gioco delle relazioni che si stabiliscano nel tessuto delle relazioni umane, anche quando esse sembrano essere instabili e cangianti come quelle dei nostri giorni.

Il richiamo alla istituzione che nel mondo occidentale gode di maggiore longevità, la Chiesa cattolica, può fornire alcuni utili stimoli proprio perché il confronto con sistemi di valori così apparentemente statici – si richiamano alla predicazione del Cristo, ovvero a un messaggio che ha maturato il secondo millennio di durata – può essere particolarmente edificante per chi ha il vissuto di essere travolto da novità incalzanti.

Mi sono riallacciato al messaggio che, nel maggio del Duemila, don Chávez Villanueva, presidente dell'Unione dei Superiori Generali ho pronunciato a conclusione dei lavori dell'Assemblea degli Ordini Generali davanti al Papa Ratzinger “ci hanno fatto vedere innanzitutto un quadro sociale critico e drammatico frutto di fattori diversi, che si potrebbero riassumere nella crisi di valori, nella perdita d'identità, nella scelta di *vivere ut si Deus non daretur*. Tutto ciò provoca